

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

IL RELATIVISMO E LA FUGA DEI LAICISTI

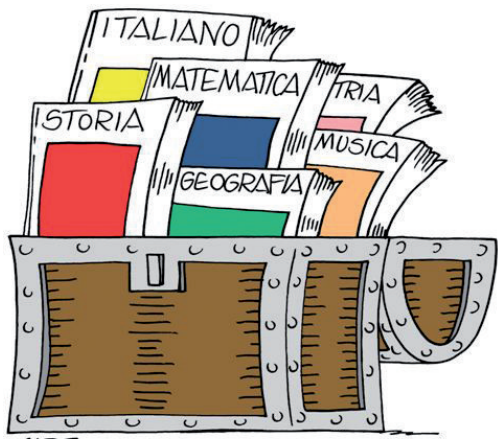
Paranoie della modernità.
Così ci si allontana dal reale

FRANCESCO D'AGOSTINO



Così le ha chiamate Giovanni Jervis, l'illustre psicoanalista da poco scomparso: paranoie della modernità. Jervis alludeva alle innumerevoli forme di sospetto e soprattutto di "iperinterpretazione" che a livello di mentalità diffusa vengono elaborate contro ciò che non vogliamo far rientrare nei nostri schemi mentali. Invece di cercare di conoscere le cose come stanno, di scioglierne i nodi, di comprometterci con la realtà, la respingiamo, la stigmatizziamo, facendo in modo di trovarci sempre dalla parte dei "buoni" e di qualificare quelli che ci si contrappongono come "cattivi". Gli esiti di questo atteggiamento possono essere più o meno gravi, ma in ogni caso attivano incomprensioni, regressi culturali, fraintendimenti, faziosità e soprattutto il più delle volte arcigne forme di ostilità che è difficilissimo rimuovere. Si vuole un esempio? Pensiamo a come la cultura laicista sta (mal) recependo una delle dimensioni del magistero di Benedetto XVI, la condanna del relativismo. È evidente che per il Papa l'alternativa al relativismo è Cristo stesso, l'unico uomo nella storia che abbia mai detto di se stesso: «Io sono la verità». Ma è anche evidente che l'insegnamento del Papa sul relativismo non ha un'esclusiva finalità catechetica: anche il non credente (e Giovanni Jervis era tra questi) è bene in grado di percepire come nel mondo di oggi il relativismo sia un cancro non solo "teoretico", ma soprattutto "pratico": infatti, se il bene non è oggettivo (ma il cristiano, con Dostoevskij, direbbe piuttosto: «Se Dio non c'è») perché non dovremmo permetterci letteralmente tutto, anche le azioni più infami e crudeli, ove fosse nelle nostre possibilità compierle impunemente? Qui nasce il problema, che molti laicisti rifiutano addirittura di riconoscere come un problema, riducendo il discorso del Papa a quello di chi, volendo fondare l'etica su Dio, arriverebbe di fatto a fondarla solo sulla minaccia dell'inferno (!!!). «Non va bene così!», essi ci spiegano pazientemente: l'etica si fonda sull'autonomia! Come può chi voglia comportarsi moralmente abdicare all'autonomia individuale, al principio fondamentale dell'umanesimo? Paranoie della modernità. Dio viene pensato dai laicisti non come colui che ci dà la libertà, ma colui che, per il solo fatto di esistere, ce la toglierebbe. Scatta qui l'"iperinterpretazione": non solo Dio ci toglierebbe la libertà, ma arriverebbe a toglierla anche l'amore: se è Dio che ci ha amato per primi, come potremmo noi a nostra volta amare "autonomamente" ed essere moralmente soddisfatti di noi stessi? E a questo punto la paranoia diviene di fatto un vero e proprio delirio: non si nascondere dietro il riferimento a Dio – si chiedono alcuni – un'occulta e malevola volontà da parte dei nostri parlamentari di clericalizzare la nostra legislazione, di darci leggi che assomigliano più a precetti religiosi che a norme giuridiche? «Opinioni!», faceva dire Ugo Foscolo al suo Didimo Chierico. Dobbiamo rispettare le opinioni di tutti. Opinioni, certamente, ma corrosive. Opinioni che ci indeboliscono moralmente, che ci inducono a ritenere che esistano comunque in noi forze adeguate, in grado di autorigenerarci ogni giorno. E se queste forze ci portassero verso l'indifferenza, il disimpegno, l'egoismo, la crudeltà? Quando la nostra coscienza morale viene davvero messa alla prova dal male presente nel mondo, quando pensiamo ai cadaveri degli extra-comunitari annegati nel canale di Sicilia, capiamo che l'etica non si fonda sulle nostre autonomie, insindacabili opinioni, per nobili che esse pretendano di essere, ma su di una radicale e doverosa scelta per il bene. Possiamo liberarci dalle paranoie della modernità? Possiamo, perché dobbiamo. La paranoia altera la nostra percezione della realtà, la impoverisce e la umilia. Dal richiamo a Dio e (con un linguaggio più filosofico) all'Assoluto non abbiamo nulla da temere. Lo sapeva benissimo perfino il più cinico degli illuministi settecenteschi, quando insegnava che solo Dio può essere il garante morale dell'umanità. Per noi, che non siamo illuministi (o non lo siamo in quel senso), Dio è ben altro che il controllore del buon comportamento sociale degli uomini: è nostro "padre". E quando si comprende che del padre non bisogna aver paura, perché tutto ciò che egli ci chiede è solo fiducia ed amore, che cominciamo a liberarci dalla paranoia. Possiamo farlo, dobbiamo farlo.

LA VIGNETTA



PREZIOSI

CERIMONIA IERI AD AURONZO CON IL CAPO DELLO STATO

Premiate le guglie rosate
e la cultura di quegli abitanti

ULDERICO BERNARDI



Vette care al mondo. Pareti rosate che da due secoli almeno attirano scalatori, studiosi della natura, amanti della montagna. Uno scenario unico, dal Trentino al Bellunese, alla Pusteria. Le Dolomiti parlano ladino, veneto, tedesco, culture che hanno condiviso nei millenni un costume di vita sobrio e fiero. Questi monti sono patrimonio dell'umanità, ma anche monumento roccioso a tante vite coraggiose, di gente che ha conosciuto la fatica, la povertà, l'isolamento. Alla bellezza dei luoghi non corrisponde sempre l'agiatezza del vivere. C'è voluta la più grande industria del mondo contemporaneo, il turismo diffuso, perché anche i villaggi montanari proponessero lavoro con abbondanza. Anche se restano molte difficoltà nel vivere sulle terre alte che, a differenza della pianura, hanno da sempre praticato l'emigrazione temporanea. Pascoli e boschi non hanno mai fornito risorse sufficienti. Partivano i padri, ma anche i bimbi di dieci anni. Dopo le ultime falciature lasciavano i paesi per le Germanie, soprattutto. Fornaciari, venditori di castagne cotte e di gelati, impagliatori di sedie, mestieri girovaghi. Ancora nel settembre del 1890, un servizio del *Corriere della sera* denunciava i pericoli a cui andavano incontro i bambini assoldati nel Bellunese e sparsi per le città tedesche, mentre a notte fonda giravano per birrerie e bettole a vendere noci e noccioline. E balie per le famiglie ricche di città, donne che affidavano le loro creature a qualche parente, per nutrire i figli degli altri. Economie di villaggio nel segno della proprietà collettiva, le Regole. Alle ristrettezze si faceva fronte con un forte spirito comunitario, pronto a manifestarsi nelle calamità naturali e nel fronteggiare l'invasore. Il Cadore di Pier Fortunato Calvi, fedele a Venezia, il Tirolo di Andreas Hofer contro le truppe di Napoleone. A Cortina d'Ampezzo c'è il piccolo santuario mariano della Madonna della Difesa, impreziosito da un affresco del Tiepolo. Vi si venera un'immagine della Vergine che reca in braccio il Bambino Gesù, mentre con la destra impugna una spada. Ricorda uno scontro del XV secolo, quando gli Ampezzani respinsero gli imperiali, grazie al suo soccorso. Proprio alla città regina delle Dolomiti si richiama idealmente un'altra cittadina sulle Ande argentine, Bariloche, fondata da emigranti bellunesi, ora meta turistica internazionale. Lo spirito di iniziativa non è mai mancato quassù. Ne sa qualcosa il sistema della moda, che apprezza gli occhiali prodotti in Cadore. Dal secondo dopoguerra le cose sono cambiate. Mentre scompariva o quasi l'agricoltura di montagna, i soggiorni estivi e invernali sono divenuti più frequenti per tutti. Gli impianti per lo sci, la motorizzazione generale, hanno trasformato la parca vita dei montanari. Pochi ricordano come cenavano i vecchi, anche nei paesi delle Dolomiti, con qualche patata bollita e il mucchietto di sale grosso sulla tavola, dove intingerle. Il benessere c'è. Eppure un po' di emigrazione continua, anche se nella forma agiata e prestigiosa dei titolari di gelaterie in giro per l'Europa, che ora possiedono le loro belle case nuove nello Zoldano. La montagna impone comunque e sempre i suoi costi umani. Le giovani vite stroncate dei generosi soccorritori del Suem ce lo ricordano. Con la memoria sempre viva delle duemila vittime del Vajont. L'Unesco premia la natura, ma onora qui al tempo stesso le culture che hanno saputo vincerla.

ESAME DI MATURITÀ PER LE RETI SOCIALI CHE PROLIFERANO SU INTERNET

Terre d'incontro o piazze senza regole:
i «social network» al bivio decisivo

GABRIELE GABRIELLI



Se non sai usare i *social network*, come Facebook e Twitter, o non hai confidenza con un motore di ricerca, corri un grosso rischio: essere tagliato fuori dalla società. Questa opinione, che si va sempre più diffondendo, è ora accreditata anche dalle preoccupazioni espresse da Viviane Reding, Commissario per i Media e la Società dell'informazione dell'Unione Europea, che invita gli Stati membri e l'industria a sensibilizzare maggiormente il pubblico educandolo sul funzionamento e sull'utilità di tali nuovi strumenti di comunicazione. Tutto vero. Il fascino del *social networking* è forte; con la sua facilità d'uso ti consente di creare relazioni, gestire e "respingere" amicizie, partecipare a discussioni, promuovere idee e prodotti, sostenere campagne elettorali e movimenti di opinione; insomma, di «rimanere in contatto con le persone della tua vita», come si legge nella pagina di apertura di Facebook. Ma anche di perdere tanto tempo. È stata questa la valutazione che ha portato Bill Gates, uno che di innovazione se ne intende, a cancellarsi da Facebook, dando così una mano autorevole a quanti rifiutano di pensare che la vita possa essere monopolizzata dal *social network*. Ben vengano allora tutti quei programmi che hanno la finalità di educare a un uso accorto e consapevole di questo straordinario strumento. Anche perché non passa giorno che la cronaca non ci mostri i molteplici rischi e i danni connessi a un suo uso superficiale o irresponsabile. Soltanto negli ultimi giorni registriamo almeno questi tre fatti. Leggiamo che il ministero tedesco per la difesa dei consumatori ha anticipato alcuni contenuti di una ricerca dalla quale emerge che sono sempre più numerose le imprese (sino al 50% di quelle con oltre mille dipendenti) che ricercano su Internet informazioni su gusti e preferenze dei candidati a un posto di lavoro. E quattro volte su cinque queste

informazioni vengono prese prima di chiamare il candidato a un colloquio. Qualche volta le aziende, assunte le opportune informazioni curiosando tra interessi, hobby e opinioni personali sui *social network*, decidono di soprassedere. Occorre fare attenzione allora a cosa pubblicare in rete, perché ci può andare di mezzo anche la nostra carriera. Altra notizia. Alcuni studenti, appena ottenuta la licenza media, hanno deciso di aprire un gruppo di discussione su Facebook dove sembra si siano lanciati in commenti poco edificanti su una loro insegnante che, informata da una amica, li ha denunciati per diffamazione. «Non pensavamo di fare qualcosa di illegale, tutti parlano male dei loro insegnanti», hanno commentato i ragazzi. Perché non crederci? Questa visione mette in luce, del resto, uno dei rischi più gravi che si vanno diffondendo; considerare quello del *social network* come un mondo a sé, un luogo virtuale dove regnano diritti di "extraterritorialità" che mettono in ibernazione le regole del vivere civile e del rispetto delle persone. Sulla rete così ci si può permettere di tutto; le sue piazze

diventano territorio del "tutto è possibile", una specie di «teatro di maschere», come l'ha chiamato il sociologo Ilvo Diamanti, dove il confine tra comunicazione ed esperienza svanisce in «un mondo di relazioni senza empatia». Ma la rete non può essere luogo di "immunità". Intanto però i *social network* diventano anche strumento per offendere e luogo per ospitare iniziative che rinforzano sentimenti e atteggiamenti "contro" il rispetto dei più elementari diritti umani. Come si fa allora a non condividere l'invito del Commissario europeo a lavorare in modo tale da mettere i cittadini «in condizioni di utilizzare i media con competenza e creatività»? È fuori dubbio che questo «sarebbe un passo avanti verso una nuova generazione di partecipazione democratica», purché non si dimentichi che i *social network* vanno utilizzati, prima di tutto, «con responsabilità».



tagliarcorto

di Dino Basili

La bella favola di Raitre
«Nessuna pressione...»

Lieto fine? L'estate declina senza una bella favola. Mannò, forse matura. I due consiglieri Rai vicini all'opposizione affermano che «nessuna indicazione o pressione è stata mai esercitata dai leader del Pd». Secca replica a chi, cattivone, lega le ritardate nomine a Raitre e TG3 all'esito del congresso *democrat*. Larga la foglia, stretta la via... O meglio: stretto il lotto, troppi i candidati.

Caratteri. Star della tromba jazz, Paolo Fresu dichiara l'intelligenza come qualità preferita. Suo principale difetto? La testardaggine. Sai che chiardiluna... Le due signore, intelligenza e testardaggine, si azzuffano spesso.



GIORNALE QUOTIDIANO
DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO
Direttore responsabile: **Dino Boffo**
Vicedirettori:
Tiziano Resca - Marco Tarquinio

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente
Marcello Semeraro
Vice Presidente
Lorenzo Ornaghi

Consiglieri
Giuseppe Camadini
Francesco Cerretti
Franco Dalla Sega
Paolo Masciarino
Domenico Pompili
Paola Ricci Sindoni
Luigi Roth

Direttore Generale
Paolo Nusiner
20125 Milano
Registrazione
Tribunale di Milano
n. 227
del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in
penultima pagina
- Abbonamenti 80020094
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centralino telefonico
(02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione
(02) 6780.510

Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10 / A
00186 Roma
Telefono: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Teletrasmesse
C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) T.(030)7725511
STEC, Roma
Via Omodeo - Elmas (CA)
Tel. (070) 60131

T.I.M.E. Srl
Strada Ottava / Zona
Industriale 224
95121 Catania
Segrete (Mt)
Poste Italiane
Spedizione in A.P. - D.L.
352/2003 conv. L. 46/2004,
art.1, c.1, D.C.B. Milano
ISSN 1120-4620

Distribuzione:
PRESS-DS Srl
Via Cassanese 224
Segrete (Mt)
Poste Italiane
Spedizione in A.P. - D.L.
352/2003 conv. L. 46/2004,
art.1, c.1, D.C.B. Milano
ISSN 1120-4620

FEDERAZIONE
ITALIANA EDITORI
GIORNALI
CERTIFICATO ADS
n. 6351 del 4-12-2008
LA TRATTURA DEL 26/8/2009
È STATA DI 133.951 COPIE



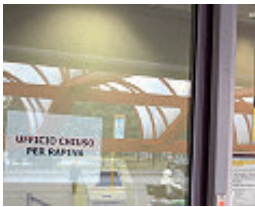
SU

Cattivi odori: nel Padovano
arrivano le ronde «olfattive»

non lamentano particolari disagi legati alla sicurezza, quanto piuttosto ai cattivi odori, dovuti alle emissioni di una cementeria, di una discarica e di alcuni allevamenti che circondano il centro urbano. Per questo sul territorio opereranno presto le ronde «olfattive»: gruppi di annusatori volontari autorizzati dal Comune che batteranno le strade della città per poi compilare una scheda sensoriale indirizzata all'Università di Padova. Obiettivo: elaborare un progetto che risolva l'inconveniente.



giù

Colpo facile a Bologna...
in un negozio di antifurti

banali (tipo chiudere a chiave). Ma evidentemente non ha usato neppure uno degli apparecchi che propone ai suoi clienti. Almeno si spera, altrimenti l'effetto negativo sarebbe doppio, visto che la sua efficacia sarebbe in questo caso davvero dubbia. Oggi la sicurezza viene sbandierata ovunque e comunque. Ma il povero venditore di apparecchi per la protezione delle case e dei negozi, invece, non è riuscito neppure a difendere le sue quattro mura. Chi è causa del suo mal, allarmi se stesso.

Osservati
specialiShanghai dice basta col «cinglish»:
tutti contro l'inglese maccheronico

La Cina ci è di esempio: preso atto dell'alluvione di comici strafalcioni che affliggono le scritte in inglese per i visitatori stranieri, le autorità di Shanghai hanno avviato una campagna per combattere quello che viene definito «cinglish», l'«inglese maccheronico» che ci è così caro (e che ci costa l'irritazione dei turisti anglofoni, o comunque sempre più pratici di noi nel masticare l'idioma d'Albione). Se la responsabilità in alcuni casi è attribuita ai software per le traduzioni automatiche, più spesso le istruzioni per

i non cinesi sono frutto di semplice, umanissima ignoranza. E così pare che nella metropoli finanziaria più importante del Paese capiti di leggere avvisi nei quali «si prega di urtare la testa con attenzione» o di «chiamare la polizia una sola volta». In vista dell'Expo del prossimo anno, che sarà ospitato proprio da Shanghai, è stata predisposta una cura d'urto mettendo al lavoro alcuni volontari per correggere segnaletica, cartelli e manifesti. Non è dato sapere cosa rischia chi sarà pescato a sbagliare un aggettivo.